

ARISTONOTOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Mura Tarquiniesi Riflessioni in margine alla città

a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Mura Tarquiniesi
Riflessioni in margine alla città

a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 14 (2018)

Ledizioni 

Mura tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città

a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Copyright © 2018 Ledizioni

Via Alamanni 11 – 20141 Milano

Prima edizione: dicembre 2018, *Printed in Italy*

ISBN 9788867058945

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 14

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La stampa di questo volume è stata possibile grazie a fondi del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

In copertina: Il mare ed il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Dicembre 2018

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

Introduzione <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	11
---	----

Riflessioni in margine alla città...

Tarquini, principi e forme della città. Una proposta di lettura <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	17
--	----

Danza e musica nelle Tavole Iguvine <i>Giovanna Rocca</i>	67
--	----

Danze rituali nella Roma arcaica. Tra processioni saliare e <i>Lusus Troiae</i> <i>Giulia Sarullo</i>	87
---	----

Dalla <i>Civitas Tarquiniensium</i> al <i>Castrum Tarquini</i> . Revisione dei dati storici ed archeologici <i>Beatrice Casocavallo, Giulia Maggiore</i>	133
--	-----

...dati dagli scavi Romanelli sul Pianoro della Civita

<i>Culsans</i> , <i>Culsu</i> e altre figure a più volti: breve nota iconografica <i>Enrico Giovanelli</i>	161
---	-----

L'edificio D, lo scavo delle deposizioni votive e la dedica a <i>Thuflltha</i> <i>Silvia Quarello</i>	191
---	-----

Il deposito e la fossa all'interno dell'edificio D: considerazioni sulle olle nei depositi votivi etruschi <i>Cristina Nardin</i>	221
---	-----

Materiali votivi provenienti dal basamento semicircolare <i>Alice Quagliuolo</i>	261
Dal saggio dell'edificio B. Novità per lo studio della ceramica etrusca figurata a Tarquinia <i>Angela Pola</i>	267
Appendice Schede e materiali dalla “Carta Archeologica della Civita di Tarquinia” (2018) <i>Matilde Marzullo</i>	311
Indice degli autori	343

L'EDIFICIO D, LO SCAVO DELLE DEPOSIZIONI VOTIVE
E LA DEDICA A *THUFLTHA*

Silvia Quarello

Nel corso degli scavi effettuati negli anni Trenta del Novecento da P. Romanelli in corrispondenza della porta urbana che da lui prese poi il nome (Porta Romanelli), venne alla luce un deposito di materiali estremamente interessante, che presenta caratteristiche tali da rivelarne la natura votiva. Raramente gli studiosi hanno preso in considerazione nel complesso i materiali che lo compongono e le caratteristiche della sua formazione; ci si è piuttosto concentrati su un singolo reperto, ossia il bastoncino bronzeo con iscrizione votiva, e sugli aspetti epigrafici, linguistici e di contenuto di questa iscrizione.

Grazie al lavoro di revisione, recupero e sistemazione dei dati e di contestualizzazione dei materiali degli scavi di P. Romanelli sul pianoro della Civita¹, è stato possibile analizzare più a fondo e in ogni suo aspetto questo interessante ritrovamento. Esso costituisce una testimonianza molto preziosa per l'area della Porta Romanelli non solo in relazione ai materiali che lo compongono, ma anche per il fatto che si tratta di uno dei pochi contesti rinvenuti e scavati integralmente, rispettando e registrando la stratigrafia dell'area; per lo più infatti, si sono persi i dati stratigrafici ed è stato solo possibile contestualizzare a grandi linee all'interno dell'area di scavo i materiali rinvenuti, senza però poterne ricavare informazioni rilevanti per la ricostruzione della realtà stratigrafica.

Il deposito in questione venne rinvenuto all'interno dell'edificio D²,

¹ QUAGLIUOLO – QUARELLO 2016.

² Dimensioni: 34,2 x 8,5/7 m (calcolate esternamente). Spessore muri: 0,85 m (pari all'incirca a un concio messo di testa). Altezza: il lato N 1,85 m; il lato lungo E tende a diminuire d'altezza andando verso S, fino a scomparire,

ambiente di forma rettangolare allungata, costruito in blocchi squadri e situato di fronte alla porta urbana, nell'area all'interno della cinta muraria. Per ricostruire le fasi del ritrovamento e, di conseguenza, la successione corretta delle azioni che portarono alla formazione del deposito, è necessario basarsi non solo sulla pubblicazione dei risultati dello scavo³, ma anche e soprattutto, sul "Giornale di Scavo", ritenuto sotto diversi aspetti più affidabile a questo proposito perché contenente le impressioni registrate direttamente durante il lavoro. Dal "Giornale di Scavo" sappiamo che P. Romanelli ordinò di scavare una trincea all'interno dell'edificio D, parallelamente al suo lato corto nord e partendo da esso, che non fosse più larga di 2 m poiché a questa distanza dal muro settentrionale iniziava un pavimento (definito "massiccato"⁴ o "basolato"⁵) situato all'incirca alla stessa quota del livello di conservazione del lato ovest dell'edificio⁶. Questa pavimentazione era invece assente nella fascia in cui lo scavo venne approfondito⁷. Alla profondità di 1 m al di sotto del livello di partenza, fu rinvenuto un secondo pavimento in corrispondenza del quale lo scavo venne interrotto; su di esso, nell'angolo nord-ovest dell'edificio, poggiavano i materiali che costituiscono il deposito in esame⁸, di cui si parlerà in seguito⁹. Un aspetto importante che L. Marchese sottolinea nel "Giornale di Scavo" riguarda questi reperti: egli infatti scrive che "I vasi – specie quelli di impasto – par che presentino una

a causa del progressivo alzarsi del livello del piano di campagna in questa direzione (ROMANELLI 1948, pp. 230-231). Per una descrizione del monumento, la sua collocazione e la documentazione si veda ora la Carta Archeologica del Pianoro della Civita a cura di M. Marzullo (scheda n. 14e), qui riportata in appendice.

³ ROMANELLI 1948, pp. 230-232.

⁴ "Giornale di Scavo", 18 giugno '38.

⁵ ROMANELLI 1948, p. 231.

⁶ "Giornale di Scavo", 18 giugno '38.

⁷ "Giornale di Scavo", 18 giugno '38.

⁸ ROMANELLI 1948, p. 232.

⁹ Si veda in questo volume il contributo di Cristina Nardin.

patina nerastra di affumicatura, dovuta al fuoco e non al terreno in cui essi giacevano”¹⁰. Immediatamente a sud del deposito, a 0,50 m dal muro nord, venne rinvenuta una fossa di forma irregolare¹¹, profonda 0,80 m: il suo fondo era costituito dalla roccia vergine e coperto di ossa animali, tra le quali si riconobbero una mandibola di pecora e due zanne di cinghiale¹². Nel “Giornale di Scavo” si dice che la fossa “si è presentata” e che essa era “delimitata da massicciata irregolare a piccoli blocchetti”¹³, ossia dal secondo pavimento.

Alla luce di questi dati, le possibili ricostruzioni delle sequenze di azioni che avrebbero potuto portare alla formazione dell’evidenza archeologica rinvenuta sono almeno due.

La prima si basa principalmente sulle informazioni presenti nel “Giornale di Scavo”¹⁴, confermate dai disegni di L. Marchese (TAV.). Secondo questa ricostruzione, la fase iniziale di vita dell’edificio D, quando probabilmente esso era coperto, riguarda la stesura del pavimento più profondo. Successivamente, in relazione alla stesura del secondo e più alto pavimento, vennero realizzati il sacrificio e la dedica del deposito votivo: il primo pavimento venne tagliato dalla fossa, nella quale furono deposte le ossa degli animali sacrificati; a breve distanza da essa e sopra la pavimentazione vennero posti i materiali offerti. La zona fu quindi ricoperta di terra e all’interno dell’edificio fu steso il secondo pavimento, evitando intenzionalmente di posarlo nell’area soprastante il deposito, forse per lasciarla a giardino. Più difficile sarebbe imputare l’assenza della pavimentazione a una lacuna verificatasi proprio in corrispondenza del deposito quando invece nel resto dell’edificio si sarebbe conservata: sembra strano infatti che un pavimento si perda esclusivamente su un’area così precisamente delimitata. Secondo

¹⁰ “Giornale di Scavo”, 18 giugno ‘38.

¹¹ Lunghezza 1,20 m, larghezza 0,50 m verso est e 1,20 m verso ovest.

¹² “Giornale di Scavo”, 18 giugno ‘38.

¹³ “Giornale di Scavo”, 18 giugno ‘38.

¹⁴ “Giornale di Scavo”, 18 giugno ‘38.

questa ricostruzione, la fossa e il deposito di materiali corrisponderebbero quindi alla medesima azione rituale.

La seconda ricostruzione della sequenza di azioni prevede invece che la fossa venne scavata, fino a raggiungere la roccia vergine, per contenere i resti del sacrificio animale compiuto in relazione alla stesura del pavimento più profondo; questo venne poi steso rispettando la fossa, senza dunque coprirlo. In un secondo momento venne dedicato il deposito votivo, in relazione alla stesura del secondo pavimento. Fossa e deposito testimonierebbero quindi due differenti azioni rituali che sembrerebbero trovare conferma nella pubblicazione dei risultati da parte di P. Romanelli: “Solo si volle ancora nello stesso saggio andare più profondi per giungere al piano di roccia, e in tale approfondimento, a m 0,80 più in basso [...] fu riconosciuto il fondo di una fossa”¹⁵. La fossa sarebbe stata dunque scavata per accogliere i resti di un sacrificio compiuto in relazione alla stesura del pavimento più profondo; questo pavimento sarebbe quindi stato steso anche sopra la fossa¹⁶. In un momento successivo, sarebbe stato offerto il deposito votivo e realizzata la seconda pavimentazione, più superficiale, con le relative strutture.

La pavimentazione più alta testimonia in ogni caso una seconda fase di vita dell’edificio, in occasione della quale il livello d’uso si sarebbe rialzato di 1 metro; è probabile inoltre che in questa stessa occasione i due ingressi rinvenuti nei lati lunghi est e ovest fossero stati tamponati con una muratura di pietre a secco¹⁷. Pertinenti all’edificio così modificato erano anche gli apprestamenti che insistevano sul pavimento: si tratta di due basamenti triangolari costituiti da tre blocchi ciascuno, con una cavità libera al centro, e di un canale di nenfro, che si collegava a due condutture di scolo esterne all’edificio¹⁸; tali condutture, realizzate in blocchi di tufo scavati e ricoperti poi con lastre tufacee, partono dal lato lungo ovest dell’edificio e proseguono, dopo essersi congiunte a formare un solo

¹⁵ ROMANELLI 1948, p. 232.

¹⁶ Per questa interpretazione si veda la discussione in DEL LUNGO 1999.

¹⁷ ROMANELLI 1948, p. 231.

¹⁸ ROMANELLI 1948, p. 231; “Giornale di Scavo”, 18 giugno ‘38.

canale, verso N¹⁹. P. Romanelli e L. Marchese registrarono che l'innesto tra il canale di nenfro e quelli di tufo esterni era stato realizzato scalpellando i conci del muro ovest nel punto di congiunzione, a formare un incavo a sezione quadrata: da ciò si dedusse che, quando venne effettuato questo lavoro, quanto meno il muro ovest dell'edificio D era ridotto all'altezza conservatasi²⁰.

Si può perciò ipotizzare che in questa seconda fase la struttura fosse a cielo aperto, oppure che tutta o una parte di essa fosse dotata di una copertura realizzata in materiali leggeri e deperibili di cui però non sarebbe rimasta alcuna traccia²¹.

Tuttavia, considerando che il "Giornale di Scavo" fu redatto durante il lavoro di scavo, esso può essere considerato maggiormente aderente alla realtà. Riassumendo, l'accurata descrizione di L. Marchese chiarifica infatti che la fossa venne individuata e scavata durante la messa in luce del pavimento, perché esso evidentemente in quell'area non era presente. Ciò corrisponde alla stessa logica utilizzata in occasione dello scavo della trincea all'interno del medesimo edificio, quando il direttore P. Romanelli aveva ordinato di approfondirsi in una determinata area dal momento che in quel punto la pavimentazione era assente.

Sia L. Marchese sia P. Romanelli forniscono l'elenco dei materiali che componevano il deposito rinvenuto. Se ne riporta di seguito la descrizione, tratta dal "Giornale di Scavo" e da *Notizie degli Scavi* 1948²²:

¹⁹ "Giornale di Scavo", 7 giugno '38.

²⁰ "Giornale di Scavo", 7 giugno '38; ROMANELLI 1948, p. 231.

²¹ Gli apprestamenti più recenti furono interpretati da P. Romanelli come testimonianza di "qualche impianto di carattere rustico sorto nell'edificio negli ultimi tempi di vita della città, se non anche dopo" (ROMANELLI 1948, p. 232); secondo S. Del Lungo (1999), i basamenti triangolari costituirebbero "l'alloggiamento per pertiche verticali, destinate al sostegno di un macchinario (torchio o balista)"; MARZULLO – PIAZZI 2017.

²² "Giornale di Scavo", 18 giugno '38; ROMANELLI 1948, p. 232.

- Numerosi frammenti di vasi di rozzo impasto, forse tardo, a pareti sottili
- Alcuni frammenti di vasi etrusco-campani
- Due frammenti di tazza di bucchero
- Un'olletta di impasto scuro, intera
- Due piccole tazzette di argilla depurata, intere
- Una profonda scodella a vernice nera, rotta all'orlo ma ricostruibile
- Un frammento di bronzo a uncino che termina a tre foglie acuminate (lung. 10 cm) (Fig. 1)
- Un dado quadrato di sottile lamina di ferro, con il residuo di un perno al centro (dim. 9x9 cm)
- Un bastoncino di bronzo cilindrico con incisa un'iscrizione votiva (lung. 25 cm) (Figg. 2-3)

Di questo elenco piuttosto eterogeneo, che forma tuttavia un importante contesto chiuso di cui discuterà oltre C. Nardin, si sono conservati solo l'olletta di impasto, la scodella a vernice nera e il bastoncino bronzeo²³, mentre del frammento di bronzo a uncino esiste il disegno fatto da L. Marchese. I due oggetti in bronzo verranno considerati qui di seguito.

Il bastoncino di bronzo e la dedica votiva a *Thuftha*

Il bastoncino bronzeo iscritto è il reperto sul quale negli anni si è concentrata quasi esclusivamente l'attenzione degli studiosi²⁴. Si

²³ I materiali si trovano nel magazzino del Museo Nazionale Tarquiniese (VT).

²⁴ PALLOTTINO 1948-1949, pp. 253-255; CRISTOFANI 1973, pp. 164-166; MASSA-PAIRAULT 1985, p. 98; VAN DER MEER 1987, p. 101, 105 n. 3; BUCCIOLI 1995, pp. 336-338, tavv. XCIII 6, CLVI 2; CHERICI 1997, p.19; SERRA RIDGWAY 1998, p. 405; FACCHETTI 2000, p. 152; AMBROSINI 2002, pp. 233 n. 199, 347-348, 366-367, 428-430, 447; DE GRUMMOND 2006a, p. 314.

tratta di un oggetto cilindrico, lungo in totale 27 cm, liscio e rastremato, che termina a un'estremità con un lieve restringimento distinto da un solco, e all'altra con un ingrossamento ad anello e la parte iniziale di un perno cilindrico fratturato e leggermente deformato. Il bastoncino presenta una patina opaca omogenea verde scuro²⁵. Esso venne interpretato all'epoca della scoperta come il manico di un oggetto, forse di uno specchio, o come il fusto di un candelabro²⁶. Le proposte interpretative che sono state formulate nel corso degli anni si possono riassumere come segue:

Impugnatura di un oggetto/base di statuetta o di altro elemento votivo	PALLOTTINO 1948-1949, p. 253
Bastoncino da profumo	VAN DER MEER 1987, p. 101
Fusto di <i>thymiaterion</i> di produzione falisco-tarquiniese	BUCCIOLI 1995, p. 338, tipo III D
Fusto di <i>thymiaterion</i> di produzione vulcente	AMBROSINI 2002, pp. 208-209, 233, n. 119, fusto A1a1 ²⁷
Replica miniaturistica in bronzo di un rametto usato per la caccia degli uccelli	DE GRUMMOND 2006a, p. 314 ²⁸

²⁵ Dimensioni: lungh. tot. 27 cm, senza perno 24,7 cm; diametro espansione inferiore 2 cm, diametro superiore 0,9 cm (BUCCIOLI 1995, p. 336).

²⁶ ROMANELLI 1948, p. 232; "Giornale di Scavo", 18 giugno.

²⁷ La studiosa ritiene che non si possa parlare dell'esistenza di una vera e propria produzione tarquiniese, non essendo individuabili caratteristiche così specifiche che permettano di isolarne i manufatti. S. Buccioli e L. Ambrosini non si discostano molto dall'originaria interpretazione dell'oggetto. Candelabri e *thymiateria* infatti sono stati frequentemente confusi e sovrapposti, soprattutto nel passato: spesso i *thymiateria* sono stati definiti candelabri, dal momento che non sempre è chiarissima la funzione di tali oggetti; alcuni studiosi li ritengono infatti destinati a bruciare sostanze profumate, altri a fare luce (BUCCIOLI 1995, p. 301).

²⁸ Come verrà specificato in seguito, N.T. de Grummond avanza questa ipotesi in relazione alla sua interpretazione dell'identità della divinità alla quale l'oggetto era stato dedicato.

L'iscrizione parte dall'estremità con espansione e arriva fino a due terzi del bastoncello; è stata incisa a freddo, profondamente, presenta andamento sinistrorso, *ductus* regolare e si divide in due righe, alla fine di ognuna delle quali ci sono due punti, mentre le singole parole sono divise da un punto²⁹. Il testo è il seguente:

cn · turce · murila · hercnas:
*thufthas · cver.*³⁰

Le caratteristiche epigrafiche rimandano all'età ellenistica, in particolare al III sec. a.C.³¹. A proposito del contenuto, gli studiosi sono concordi nel ritenerla una dedica dell'oggetto in questione da parte di *Murila Hercnas* alla divinità *Thufthas*. Il termine *cver* designa l'oggetto dedicato; alcuni interpreti lo specificano semanticamente come "dono, offerta votiva"³² mentre altri come "sacro"³³. Il dedicante, *Murila*, viene identificato generalmente con un personaggio di origine greca (in greco *Myrilla*³⁴), schiavo liberato

²⁹ Lungh. prima riga 13,5 cm, lungh. seconda riga 8,2 cm; lettere H max 1 cm, H min. 0,6 cm (BUCCIOLI 1995, p. 336; PALLOTTINO 1948-1949, p. 253).

³⁰ CIE 10007; TLE² 149.

³¹ CRISTOFANI 1973, p. 164; MASSA-PAIRAULT 1985, p. 98; BUCCIOLI 1995, p. 338; CHERICI 1997, p.19 (III-II sec. a.C.). Altri studiosi riferiscono l'oggetto genericamente all'età ellenistica (DE GRUMMOND 2006a, p. 314; PALLOTTINO 1948-1949, p. 254; VAN DER MEER 1987, p. 105 n. 3). L. Ambrosini lo colloca tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (AMBROSINI 2002, p. 233 n. 199).

³² CRISTOFANI 1973, p. 165; BUCCIOLI 1995, p. 337.

³³ PALLOTTINO 1948-1949, p. 254-255; COLONNA 1985, pp. 147-153; Colonna 1989-1990, p. 883; FACCHETTI 2000, pp. 152-153.

³⁴ Il nome è attestato a Delo (*LGPN* I, p. 321), a Palairos in Acarnania e a Siracusa (*LGPN* IIIA, p. 307).

della ricca famiglia tarquiniese degli *Hercnas*³⁵, che con l'uso del verbo *turce* avrebbe espresso la propria devozione³⁶. Il testo si può tradurre quindi come “Questo offrì *Murila Hercnas* a *Thuflltha* come dono”, oppure “Questo offrì *Murila Hercnas* a *Thuflltha* sacro”. Resta invece molto più controversa, come si dirà oltre, la definizione delle caratteristiche della divinità alla quale era stata fatta l'offerta. Il teonimo *Thuflltha* ricorre, in diverse varianti, sicuramente in altre dodici iscrizioni, di cui si dà un breve riassunto nell'appendice 1.

A queste testimonianze si deve aggiungere il fondo di un piatto di bucchero grigiastro, databile al VI sec. a.C.³⁷, rinvenuto erratico a Populonia; esso presenta due gruppi di lettere incise circolarmente sul rovescio del piede: 1) *la* 2) *thui itu*³⁸. L'iscrizione è stata riletta come *thupitu()**la* e potrebbe essere considerata un'altra versione del teonimo in questione³⁹.

Le offerte a *Thuflltha*

È possibile fare alcune considerazioni a proposito degli oggetti che venivano generalmente offerti a *Thuflltha*⁴⁰: si tratta infatti quasi esclusivamente di offerte bronzee (9 su 10 attestazioni), e queste

³⁵ CRISTOFANI 1973, p. 165; COLONNA 1975, p. 219; MASSA-PAIRAULT 1985, p. 98; BUCCIOLI 1995, p. 337; AMBROSINI 2002, pp. 429-430, 447; secondo M. Pallottino invece, il prenome *murila* sarebbe formato dalla radice *mur-*, base di molti gentilizi, e da *-ila*, suffisso del diminutivo (PALLOTTINO 1948-1949, p. 254; VAN HEEMS 2017, p. 130).

³⁶ AMBROSINI 2002, p. 430.

³⁷ VAN DER MEER 1987, p. 107, n. 9.

³⁸ BUONAMICI 1931, p. 539 i; BUFFA 1935, p. 180, n. 616; MINTO 1943, p. 242; CHERICI 1997, p. 19.

³⁹ *TLE*² 369; VAN DER MEER 1987, p. 107, n. 9; CRISTOFANI 1989-1990, p. 347.

⁴⁰ Dall'analisi vengono escluse le tre attestazioni presenti sul Fegato di Piacenza, che non concorrono a definire la tipologia dei votivi per la divinità in esame, e il bronzo tarquiniese.

sono quasi sempre bronzetti raffiguranti esseri umani (8 su 9), mentre uno è un candelabro/*thymiaterion*. Dei bronzetti umani, quattro sono donne e quattro uomini, di cui uno è un fanciullo: non vi è dunque una categoria preferita. Quando è possibile risalire all'offerente (6 su 10), si nota che gli oggetti venivano dedicati da singoli e non da un gruppo o da una comunità⁴¹; in quattro casi gli offerenti sono uomini, in due casi donne. Gli oggetti ricadono cronologicamente nel periodo ellenistico; più antico pare solo essere il piatto di bucchero da Populonia (epoca arcaica), la cui appartenenza a questo gruppo è però da verificare. Per quanto riguarda la provenienza geografica, per lo più le offerte si collocano entro i confini dell'Etruria centrale interna.

Pur trattandosi di rinvenimenti sporadici e isolati, qualche informazione in più si può ricavare per cinque offerte oltre a quella tarquiniese. Sappiamo infatti che il bronzetto da Montalcino (Appendice 1, n. 3) venne rinvenuto all'interno di un podere in località Castello di Sant'Angelo in Colle, "in una macia o mucchio di sassi", dove vent'anni prima era stata trovata la statua di un piccolo genietto⁴². Il bronzetto di satiro/divinità (Appendice 1, n. 9) poteva essere legato a un luogo di culto sacro a *Thuflltha* e *Śuri* (come si deduce dall'iscrizione), situato a Vulci⁴³, forse più precisamente dalla zona del tempio grande⁴⁴. Del piatto di bucchero sappiamo che

⁴¹ Secondo M. Cristofani e M. Pallottino, il fanciullo con l'oca, che presenta nell'iscrizione dedicatoria la formula *tuthines tlenacheis*, potrebbe essere stato commissionato da un gruppo (CRISTOFANI 1985a, p. 300) o potrebbe presentare riferimenti "a pubbliche istituzioni, sia come possibili autrici della dedica, sia come cariche o funzioni rivestite dal personaggio" (PALLOTTINO 1964, pp. 115-116). Contrario a questa ipotesi è G. Colonna, che ritiene piuttosto che *tuthines* debba essere considerato un complemento d'origine (riferibile a un pago o a un vico) pertinente al dedicante (COLONNA 1977, pp. 59-60).

⁴² MAGGIANI 1981, p. 270.

⁴³ CRISTOFANI 1989-1990, p. 348.

⁴⁴ COLONNA 1977, p. 95, nota 69.

fu trovato erratico nella zona del podere di S. Cerbone (Populonia)⁴⁵. Solo a proposito dei due bronzi di Montecchio (Appendice I, nn. 1-2) possediamo effettivamente delle informazioni significative: essi furono rinvenuti “a poca profondità del suolo nei pressi di Cortona”⁴⁶, insieme ad altri due oggetti in bronzo. Si tratta di un bronzetto femminile, diadematato e panneggiato, descritto da M. Cristofani come un’offerente, che tiene nella mano destra un volatile⁴⁷, e di una paletta di cui non si conosce la datazione⁴⁸. In aggiunta a questi due oggetti, presi in considerazione da tutti gli autori che si sono occupati del ritrovamento, esisterebbe un altro oggetto appartenente a questo gruppo: in una notizia manoscritta inedita, presente nella XVIII *Notte Coritana* del 1746 e riportata integralmente da M. Cristofani, si parla di un quinto bronzo, descritto come una “figura di soldato armato mal fatta”⁴⁹. In questa stessa notizia, il bronzetto femminile viene interpretato come una divinità etrusca che presiedeva all’aruspicina, o come un aruspice donna, per via del volatile che tiene in mano; si dice inoltre che la paletta ha il manico cavo, per alloggiarvi un bastone, e poteva servire per raccogliere o presentare davanti agli aruspici o ai magistrati le viscere animali⁵⁰. Tutte queste offerte farebbero parte quindi di una stipe votiva dedicata a *Thuflltha*⁵¹.

Dal canto suo, N.T. de Grummond individua nel ricorrere della presenza di volatili un elemento comune e caratteristico che legherebbe i materiali di questa verosimile stipe: oltre infatti al

⁴⁵ MINTO 1943, p. 242.

⁴⁶ NEPPI MODONA 1925, p. 147.

⁴⁷ Il bronzetto si colloca all’incirca nella prima metà del III sec. a.C. (NEPPI MODONA 1925, pp. 150-151; CRISTOFANI 1985a, pp. 274-275; CRISTOFANI 1985b, pp. 205-206; CRISTOFANI 1992, n. 397; DE GRUMMOND 2006a, p. 304).

⁴⁸ NEPPI MODONA 1925, p. 151.

⁴⁹ CRISTOFANI 1985b, pp. 205-206 e bibl.

⁵⁰ CRISTOFANI 1985b, p. 206.

⁵¹ Sulla stipe in generale, si vedano: NEPPI MODONA 1925, pp. 147-151 e FIORINI 2005, pp. 293-294, 310-312.

fanciullo con l'oca e alla donna con il volatile in mano, la studiosa vede l'immagine di un uccello che spiega le ali in cima a ognuna delle zampe leonine del treppiede del candelabro/*thymiaterion*⁵². Purtroppo non si possiedono informazioni a proposito del contesto di giacitura della stipe e non è quindi possibile confrontarlo in questo senso con la realtà tarquiniese; relativamente ai materiali dei due depositi, l'unico elemento in comune è la presenza e la dedica a *Thuflltha* di un *thymiaterion*, fatto che ha portato alcuni studiosi a ipotizzare che la divinità fosse in qualche modo legata a questo tipo di oggetti⁵³.

***Thuflltha*: interpretazioni**

Alla luce di questi dati, è utile cercare di capire che tipo di divinità sia quella destinataria dell'offerta tarquiniese, quali siano le sue caratteristiche, le sue competenze e la sua sfera di azione. Purtroppo non c'è accordo tra gli studiosi a questo proposito e *Thuflltha* resta una figura divina relativamente misteriosa e di difficile inquadramento. Si dà ora una panoramica delle diverse ipotesi formulate nel corso degli anni, premettendo che sul Fegato di Piacenza il nome della divinità compare in una casella da solo (casella 21: *thufllthas*) e in due caselle associato a quello di *Tinia* (casella 2: *tin/thuf*, casella 20: *tins/thuf*)⁵⁴.

Alcuni studiosi, tra i quali, M. Pallottino⁵⁵, M. Torelli e più recentemente G.M. Facchetti, ritengono che *Thuflltha* sia un nome

⁵² DE GRUMMOND 2006a, pp. 304-307; va detto però che nessuno degli altri studiosi che si sono occupati del manufatto ha riconosciuto questi uccelli.

⁵³ Come dibattuto in questo lavoro, si ricorda a questo proposito che non tutti gli autori concordano con l'interpretare il bastoncino di Tarquinia come fusto di *thymiaterion*, anche se allo stato attuale delle ricerche questa parrebbe l'ipotesi più probabile, essendo sostenuta dagli studiosi che si sono occupati di questa specifica categoria di oggetti.

⁵⁴ MAGGIANI 1984, pp. 56-57; DE GRUMMOND 2006a, p. 302.

⁵⁵ PALLOTTINO 1948-1949, p. 254 (con bibliografia precedente).

collettivo e che stia quindi ad indicare un gruppo di divinità, assimilabili agli *Dei Consentes*. In particolare M. Torelli sostiene l'identificazione di entrambi con i *Penates* etruschi⁵⁶ mentre G.M. Facchetti, riconoscendo la peculiarità etrusca di *Thuflltha*, la interpreta con alcune riserve come "il buon Consiglio", così come gli *Aiser Thufllthi* sarebbero divinità "del consiglio", corrispondenti ai latini "Dei Consenti o Complici", consiglieri di Giove⁵⁷.

L.B. Van der Meer⁵⁸, accogliendo le teorie di altri studiosi, sembra propenso a riconoscere in *Thuflltha* una divinità femminile della punizione e dell'oltretomba, una sorta di Erinni. Questa teoria parte dal riconoscimento del termine *tupi* come base del nome *Thuflltha*: *Tupi* si trova iscritto su una parete della Tomba dell'Orco II a Tarquinia, in cui è rappresentato il tormento di Sisifo accompagnato dalla didascalia "*tupi sispes*", tradotta con "la punizione di Sisifo". Nonostante ciò, lo studioso ammette che la divinità in questione doveva avere più aspetti positivi di quanto il suo nome non suggerisca: egli lo deduce dal fatto che, secondo la sua lettura del Fegato di Piacenza, il nome *Thuflltha* si troverebbe sia nella *pars hostilis* sia nella *pars familiaris*.

M. Cristofani, in accordo con l'analisi di A. Maggiani⁵⁹, si limita a considerarla una divinità femminile, dalle attribuzioni incerte, ma sicuramente con connotazioni celesti, in relazione alla posizione delle tre caselle in cui è nominata nel Fegato di Piacenza, tutte situate nella *pars familiaris*, contrariamente a quanto ritiene L. B. Van der Meer⁶⁰. Lo studioso rileva inoltre che una connotazione celeste di questa divinità ben si accorderebbe con la dedica incisa sul bronzetto interpretato come satiro, dedicato a *Thuflltha* e a *Šuri*: l'opposizione dei sessi corrisponderebbe all'opposizione dei diversi mondi di appartenenza, che si ritrova in Etruria in altre coppie divine associate

⁵⁶ TORELLI 1986, p. 209.

⁵⁷ FACCHETTI 2000, p. 253.

⁵⁸ VAN DER MEER 1987, pp. 99-100 e bibl., 101-103.

⁵⁹ MAGGIANI 1984, p. 85.

⁶⁰ VAN DER MEER 1987, p. 103.

in medesimi santuari o nelle stesse offerte⁶¹. Esistevano inoltre, nell'opinione di M. Cristofani, una serie di divinità prossime a *Thufltha*, riconoscibili nelle espressioni “*aiseras thuflthicla*” e “*eiseras thuflthi[cla]*” incise su due dei bronzetti votivi (Appendice 1, nn. 4, 7), tradotte come “quelli che sono presso *Thufltha*”⁶².

Le interpretazioni di *Thufltha* come divinità collettiva fanno perno sull'interpretazione del termine *aiseras/eiseras* come un plurale (“dei”)⁶³ con il quale in due casi (*thuflthicla/thuflthi*) si trova associato al locativo, come più sopra accennato. Nel caso del bronzo di togato (Appendice 1, n. 8) è associato invece a *thuflthas*, ossia flesso al genitivo. Alla luce di ciò, K. Wylín ha ipotizzato che se, come assodato, *aiseras/eiseras* sono veri plurali, allora anche *Thufltha* deve indicare necessariamente un gruppo di divinità o quanto meno una figura divina strettamente connessa ad altre. Propone perciò di individuare in *Thufltha* e *Šuri* i destinatari del bronzo di satiro, ovvero la coppia divina alla quale poteva sempre fare riferimento l'espressione “*e/aiseras thuflthas*”. Inoltre la stessa idea di “divinità presso *Thufltha*”, espressa negli altri due bronzetti in cui ricorre il termine *e/aiseras*, potrebbe riguardare l'iscrizione sul

⁶¹ CRISTOFANI 1989-1990, p. 348.

⁶² CRISTOFANI 1989-1990, pp. 346-347 (si veda anche RIX 1984, p. 230). Secondo G. Colonna queste divinità sarebbero *Tinia* e *Nethuns*, che con *Thufltha* abitano, nel Fegato di Piacenza, le caselle interrelate 2-3 e 20-21-22 (COLONNA 1994, pp. 123-126; COLONNA 2009, p. 104, nota 19). Anche secondo D. Maras *Tinia* appartenerrebbe a questo gruppo di dei insieme forse, tra gli altri, a *Šuri* (MARAS 2001, pp. 194-195).

⁶³ WYLÍN 2001, p. 448 e bibl.; FACCHETTI 2002, pp. 9-12 e bibl. Prima della chiara definizione del sistema dei plurali (a partire da AGOSTINIANI 1992, p. 54) *aiseras* era stato interpretato come scomponibile in *aisera-s*: in questo termine si era quindi riconosciuto il nome singolare di una divinità femminile celeste, *Aisera*, attestata in diversi casi (sul vaso Poupé, sul piombo di Magliano e sulla Mummia di Zagabria, per esempio), che sarebbe stata in origine associata a *Tinia* e successivamente sarebbe stata accolta in una triade ctonia (DEVOTO 1964, pp. 132-140).

togato, da leggersi così “alle divinità (nell’ambito) di *Thuffltha*”⁶⁴.

H. Massa-Pairault vede in *Thuffltha* una forma di epiclesi di Giove: la studiosa parte dalla considerazione che il nome di questa divinità è attestato nelle due forme *thupltha* e *thuffltha*; all’origine di queste due versioni vi sarebbero i termini **pupltha* e **fuffltha*, nei quali l’alternanza dell’iniziale sarebbe stata presto mascherata dalla forza di assimilazione del *-tha* finale. Questa considerazione, insieme alla presenza sul Fegato di Piacenza di *tin thuf*, ha portato la studiosa a vedere nella divinità così nominata l’equivalente di *Jupiter-Populonium* o *Jupiter-fuffluns*, assimilabile al romano *Jupiter Liber*. Si tratterebbe dunque di una divinità legata al concetto di libertà e di *populus*, alla quale nel caso tarquiniese uno schiavo liberato (*Murila Hercnas*) avrebbe dedicato il bastoncino⁶⁵.

Secondo S. Buccioli, *Thuffltha* potrebbe essere una divinità legata ad un culto della fecondità, di genere femminile, alla quale venivano offerte prevalentemente statuette di donne, sottolineando la possibile consuetudine di dedicare alla dea *thymiateria*⁶⁶.

La tesi di G. Chiadini individua in *Thuffltha* e *Selvans* i destinatari di immagini di fanciulli, benché questo non significhi che ciò rappresenti una comunanza fra i due⁶⁷. Seguendo questa tesi, L. Ambrosini ipotizza che *Thuffltha* sia una divinità connessa con i *thymiateria*, per la quale una parte del rituale prevedeva l’offerta di incenso⁶⁸. Entrambi gli studiosi fanno comunque riferimento al fatto che entrambe le divinità appartenerebbero al mondo ctonio e avrebbero un legame con l’idea della fecondità e della fertilità.

La tesi di G. Colonna, successivamente sviluppata da N.T. de Grummond, individua nel lemma *tupunt*, iscritto al centro di un piattello di argilla depurata datato al V sec. a.C., una forma verbale

⁶⁴ WYLIN 2001, pp. 448-449.

⁶⁵ MASSA-PAIRAULT 1985, p. 98; VAN DER MEER 1987, p. 101.

⁶⁶ BUCCIOLI 1995, p. 338.

⁶⁷ CHIADINI 1996, p. 169 e nt. 29: proprio da Tarquinia proviene il putto in bronzo con dedica a *Selvans*.

⁶⁸ AMBROSINI 2002, p. 447.

all'imperativo rivolta a chi possedeva il vaso, confrontabile con i motti conviviali dei ceramisti greci e in particolare con *χαῖρε*. *Tupunt* sarebbe il risultato di un processo dissimilatorio, che condurrebbe a una forma ricostruita del verbo **thupunth*, per il quale G. Colonna ha riconosciuto una comune origine con il nome divino *thupltha* (forma alternativa di *thulftha*). Sulla scorta di questo confronto propone di identificare *Thuflltha* con i *Favores* o con *Favor*, che si ritrovano nello schema di Marziano Capella (I, 45)⁶⁹.

N.T. de Grummond abbraccia questa tesi, suggerendo di evincere le caratteristiche di *Thuflltha* attraverso quelle di *Favor*. Poiché un passaggio di Properzio (Prop. IV, 2, 33-34)⁷⁰ ricollega *Favor* alla pratica di cacciare gli uccelli, N.T. de Grummond riconsidera le offerte fatte a *Thuflltha* secondo questa chiave di lettura e individua nei bronzi di Montecchio un'allusione all'uccellazione⁷¹. Si tratterebbe di un'attività documentata per l'antichità per lo più attraverso fonti e più raramente nelle arti visive⁷², che venne praticata con le medesime modalità anche durante i secoli successivi⁷³, fino a oggi (uccellazione con panie).

Posto questo legame, la studiosa propone di riconoscere l'effigie di *Thuflltha* nel bronzetto da Vulci (Appendice 1, n. 9) comunemente

⁶⁹ COLONNA 1972, pp. 450-451; I *Favores Opertanei* si trovano nella regione 1, *Favor* nelle regioni 4, 6 e 11 (come *Favor Pastor*).

⁷⁰ "Harundine sumpta Favor plumoso sum deus aucupio".

⁷¹ DE GRUMMOND 2006a, pp. 299-307.

⁷² Poche sono le sicure testimonianze di questa pratica nelle arti visive, mentre nelle fonti scritte essa viene spesso menzionata. Si sa che essa prevedeva l'uso di intingere un bastone nel vischio: DE GRUMMOND 2006a, pp. 310-312, con altri riferimenti: REINACH 1963, p. 694; CARANDINI *et Alii* 1982, fig. 91.

⁷³ Si vedano, a titolo di esempio, due testi di caccia agli uccelli risalenti uno al basso medioevo – *Liber ruralium commodorum* di Pietro De' Crescenzi in INNAMORATI 1965, pp. 170-174 – e l'altro agli inizi del Seicento – *Uccelliera* di Giovan Pietro Olina in INNAMORATI 1965, pp. 448-449.

identificato con un satiro⁷⁴: volto verso destra e verso l'alto, tende il braccio destro verso il cielo mentre nella mano sinistra regge un vaso e sulla testa un oggetto semilunato. Posizione e gesto della figura sarebbero pertinenti all'azione di richiamare e cacciare uccelli con un bastoncino⁷⁵ e corrispondenti alla descrizione che Properzio fa di *Favor*⁷⁶. *Favor/Thufthta* sarebbe quindi un dio al quale ci si rivolgeva per chiedere auspici buoni e favorevoli: egli inviava ai suoi devoti degli uccelli come segni, come mezzi di trasmissione dei messaggi, oppure semplicemente si faceva protettore di coloro che desideravano cacciare i volatili⁷⁷. Il bastoncino iscritto del deposito in esame sarebbe dunque quanto resta di una replica miniaturistica in bronzo di un rametto utilizzato per la caccia agli uccelli⁷⁸.

Da ultimo, M. Sannibale sottolinea che a *Thufthta* va riconosciuta una valenza oracolare, legata all'interpretazione dei fulmini: tale caratteristica trasparirebbe dalla dedica iscritta sul bronzetto femminile di offerente⁷⁹ (Appendice 1, n. 4), forse proveniente da *Volsinii*, nella quale il termine *trutvecie* deriverebbe dalla radice *trut*, collegata al corrispettivo etrusco del termine latino *fulgurator*⁸⁰.

⁷⁴ Per questa interpretazione mancherebbero, secondo la studiosa, prove sufficienti: al bronzetto manca infatti la coda e non sembra essere ebbro, ma al contrario ben saldo, intento a guardare qualcosa (DE GRUMMOND 2006a, p. 307).

⁷⁵ Il vaso (probabilmente un *kantharos*) che questo bronzetto tiene in mano potrebbe essere appunto servito a contenere il vischio mentre l'elemento semilunato posto sulla testa potrebbe indicare l'uso di uccelli come richiamo nella pratica dell'uccellazione: DE GRUMMOND 2006a, pp. 310-312.

⁷⁶ DE GRUMMOND 2006a, pp. 307-310.

⁷⁷ DE GRUMMOND 2006a, p. 315. Per un breve riassunto dell'ipotesi dell'autrice, si veda anche DE GRUMMOND 2006b, p. 151.

⁷⁸ DE GRUMMOND 2006a, p. 314.

⁷⁹ *tite: alpnas: turce: aiseras: thufthicla: trutvecie*.

⁸⁰ SANNIBALE 2007, pp. 139-140, nota 128; SANNIBALE 2008, p. 33, nota 82; TORELLI 1986, p. 221.

Il “rametto” di bronzo

Tra i materiali conservati come provenienti dal deposito dell’edificio D della Porta Romanelli, non è stato possibile reperire nel magazzino del Museo Nazionale Tarquiniense il frammento di bronzo a uncino disegnato da L. Marchese. Oltre a questo disegno ne possediamo però una sintetica descrizione⁸¹. Di esso si sa che era lungo 10 cm e terminava con tre foglie acuminatae. Qualche altra informazione può essere tratta dall’osservazione del disegno: le tre foglie avevano una forma stretta e allungata e presentavano brevi incisioni che probabilmente segnavano le venature; per quanto riguarda il breve fusto, esso non sembra liscio, ma anzi pare che avesse degli spigoli che dividevano il “gambo” in tre parti, da ciascuna delle quali si generava una foglia. Esso può essere quindi considerato un “rametto” di bronzo. Non sappiamo però se esso fosse finito, e quindi costituisse un oggetto a sé stante, o se fosse spezzato all’estremità e dunque dovesse far parte di un altro oggetto. Con questi dati, è possibile fare solo alcune considerazioni di carattere generale. Il mondo antico non è estraneo a offerte di vegetali in metallo: questo tipo di offerta, soprattutto realizzata in metalli preziosi, è testimoniata dalle fonti in alcuni importanti santuari greci. Esse costituirebbero o l’offerta di una pianta legata alla divinità stessa destinataria, o una più generica offerta della primizia⁸². Non sono invece stati trovati confronti all’interno del mondo etrusco. Nello specifico, la presenza di questo rametto in associazione a un oggetto dedicato a *Thuflltha* può costituire uno spunto di riflessione.

⁸¹ “Giornale di Scavo”, 18 giugno ’38; ROMANELLI 1948a, p. 232.

⁸² Su questo argomento si veda CASTOLDI 2014; Diversi esempi di questo tipo di offerta sono ricordati da W. Déonna (DÉONNA 1946, pp. 156, 161-163; DÉONNA 1951, pp. 174-178, 182-185).

I due bronzi del deposito in associazione

Il bastoncino iscritto, verosimilmente elemento di un candelabro/*thymiaterion*, trova confronto nel candelabro/brucia-profumi di Cortona sempre con dedica a *Thuflltha*: una condizione che secondo alcuni studiosi accomunerebbe questa divinità a *Selvans*.

Il rametto, di cui si conserva solo il disegno, potrebbe offrire la sponda alla tesi di N.T. de Grummond che individuava nel bastoncino iscritto uno strumento per l'uccellazione dedicato a *Thuflltha* in quanto corrispettivo di *Favor*, secondo la lettura di G. Colonna. Superata questa identificazione perché si tratterebbe invece di un *thymiaterion*, l'uccellazione transiterebbe comunque dal bastoncino al rametto.

Ci si troverebbe così di fronte a due possibili affinità di *Thuflltha*, da un lato con *Selvans* e dall'altro con *Favor*, entrambi comunque legati alla natura e alle sue più profonde risorse.

Nello specifico tarquiniese va ricordato che in corrispondenza della sella che divide il Pian di Civita dal Pian della Regina, a sud della Porta Romanelli e a ovest della macera moderna situata lungo questa strozzatura, è stato rinvenuto un blocco squadrato di nenfro iscritto su entrambe le facce; da una parte si leggono i teonimi al genitivo *Šuris* e *selvansl*, dall'altra si ripete il secondo teonimo. Il blocco è stato interpretato come cippo di confine di un santuario o concio di un *temenos*, pur trovandosi in giacitura secondaria senza possibilità di collegamento con strutture rinvenute da P. Romanelli o da G. Jacopi in questa stessa area⁸³.

Per un'identificazione con una divinità singola resta però da sciogliere il nodo derivante dall'analisi linguistica che riconosce in *Thuflltha* indicazione di divinità al plurale. A questo proposito se *Favor* è un dio rustico, noto come pastore (*Favor Pastor*), e forse personificazione della buona sorte, essendo associato a *Valetudo* e

⁸³ Si veda in proposito la Carta Archeologica del Pianoro della Civita a cura di M. Marzullo (scheda n. 03), qui riportata in appendice.

Fortuna, potrebbe anche esprimere un gruppo di divinità relative a quest'ambito. In tale direzione andrebbe la ricordata citazione di Marziano Capella dei “*Favores Opertanei*” (I, 45) traducibile con “divinità segrete della buona sorte” che condividerebbero con *Thuflltha* anche il legame con la massima divinità maschile, in un caso Giove, nell'altro *Tinia*⁸⁴.

Tutte queste sollecitazioni rendono comunque il quadro fortemente indiziario, puntando in direzioni diverse: forse il contributo che i due bronzi esaminati possono portare al dibattito sulla natura di *Thuflltha* potrebbe tuttavia consistere proprio nella loro associazione nel contesto tarquiniese, aprendo ulteriori possibilità di lettura.

quarello.silvia@gmail.com

⁸⁴ DE GRUMMOND 2006a, pp. 299-301; per l'associazione di *Thuflltha* con *Tinia* ricorrente nel Fegato di Piacenza: TORELLI 1986, p. 209.

APPENDICE I

1. Bronzetto di fanciullo con oca⁸⁵

<u>Provenienza</u>	Montecchio (Cortona)
<u>Cronologia</u>	Metà II sec. a.C.
<u>Iscrizione</u>	<i>velias. fanacnal. thufthas/ alpan. menache. clen. cecha. tuthines. tlenacheis</i> ⁸⁶

2. Candelabro/thymiaterion⁸⁷

<u>Provenienza</u>	Montecchio (Cortona)
<u>Cronologia</u>	III sec. a.C. (Secondo L.B. Van der Meer :150 a.C. circa)
<u>Iscrizione</u>	<i>a. vels. cus. thuplthas. alpan. turce</i> ⁸⁸

3. Bronzetto femminile panneggiato e diademato⁸⁹

<u>Provenienza</u>	Montalcino (Siena)
--------------------	--------------------

⁸⁵ NEPPI MODONA 1925, pp. 148-150; BIANCHI BANDINELLI 1935, pp. 90-93; GIGLIOLI 1935, tav. CCCLXVII, n. 3; PALLOTTINO 1964, p. 116; HEURGON 1965, p. 179; COLONNA 1977, pp. 59-60; VAN DER MEER 1987, p. 105, n. 1; MAGGIANI 1984b, p. 169; CRISTOFANI 1985a, pp. 299-300, n. 128; CRISTOFANI 1985b, p. 206, n. 208; PALLOTTINO 1985, p. 610; CRISTOFANI 1992, n. 398; CHERICI 1997, p. 19; FIORINI 2005, pp. 311-312; DE GRUMMOND 2006a, pp. 304-307.

⁸⁶ CIE 446; TLE² 652.

⁸⁷ LATTES 1904, p. 53; NEPPI MODONA 1925, pp. 147-148; BUONAMICI 1932, pp. 368-369; CRISTOFANI 1985b, pp. 206-207, n. 209; VAN DER MEER 1987, p. 105, n. 2; CRISTOFANI 1992, n. 399; CHERICI 1997, p. 19; AGOSTINIANI – NICOSIA 2000, p. 129; AMBROSINI 2002, pp. 289-290, n. 362, 366-367, 427-428, 447, *thymiaterion* tipo CZ2, treppiede tipo OIIIb1; FIORINI 2005, pp. 310-311; DE GRUMMOND 2006a, pp. 304-307.

⁸⁸ CIE 445; TLE² 654.

⁸⁹ DANIELSSON 1928, p. 67, nt. 1; BUFFA 1935, pp. 70-71, n. 194; MAGGIANI 1981, pp. 270-271; VAN DER MEER 1987, p. 105, n. 5; CRISTOFANI 1985a, p. 276, n. 78; CHERICI 1997, p. 19.

Cronologia Metà II sec. a.C.
Iscrizione *tha. cencnei. thufthas*
*l. caznis. suvlusi. zana. menache*⁹⁰

4. Bronzetto di offerente femminile nel gesto di adorante⁹¹

Provenienza Volsinii (?)
Cronologia Seconda metà IV sec. a.C. circa
Iscrizione *tite: alpnas: turce: aiseras: thufthicla: trutvecie*⁹²

5. Bronzetto femminile (?)⁹³

Provenienza Mucigliano (Siena)
Cronologia III-I sec. a.C.
Iscrizione *tuptia*⁹⁴

6. Bronzetto femminile (?)⁹⁵

Provenienza Chiusi (?)
Cronologia III-I sec. a.C.
Iscrizione *lautni: thufulthas turce*⁹⁶

7. Bronzetto maschile⁹⁷

Provenienza Chiusi

⁹⁰ TLE² 447.

⁹¹ DEECKE 1879, p. 341, n. 26; GIGLIOLI 1935, tav. CCLX n.2; RIX 1984, p. 230; CRISTOFANI 1985a, p. 272, n. 61; PALLOTTINO 1985, p. 610; CRISTOFANI 1989-1990, pp. 346-347; VAN DER MEER 1987, p. 105, n. 7; CHERICI 1997, p. 19; WYLIN 2001, pp. 448-449.

⁹² CII 2603 bis; TLE² 740.

⁹³ DANIELSSON 1928, p. 66; BUFFA 1935, pp. 68-69, n. 192; VAN DER MEER 1987, p. 105, n. 8; CHERICI 1997, p. 19.

⁹⁴ TLE² 435.

⁹⁵ VAN DER MEER 1987, p. 105, n. 4; CHERICI 1997, p. 19.

⁹⁶ CIE 2340; TLE² 557.

⁹⁷ VAN DER MEER 1987, p. 105, n. 6; CRISTOFANI 1989-1990, pp. 346-347; CHERICI 1997, p. 19; WYLIN 2001, pp. 448-449.

Cronologia incerta: III-I sec. a.C.⁹⁸ o seconda metà del IV sec. a.C.⁹⁹
Iscrizione *eiseras thufthi cvera*¹⁰⁰

8. Bronzetto maschile di togato¹⁰¹

Provenienza Etruria centrale
Cronologia II sec. a.C.
Iscrizione *au. ceisina. la. eiser/ as. thufthas/ turce*

9. Bronzetto maschile di satiro/divinità¹⁰²

Provenienza Vulci (?)
Cronologia Seconda metà del III sec. a.C.
Iscrizione *muras. arnth. thuf. suuris*¹⁰³

10. Fegato di Piacenza – regione 2¹⁰⁴

Provenienza Piacenza
Cronologia Fine II-inizio I sec. a.C.
Iscrizione *Tin/ thuf*¹⁰⁵

⁹⁸ VAN DER MEER 1987, p. 105, n. 6.

⁹⁹ CRISTOFANI 1989-1990, pp. 347.

¹⁰⁰ CIE 2341; TLE² 558.

¹⁰¹ WYLIN 2001, pp. 447-449.

¹⁰² NEPPI MODONA 1931, p. 108, tav. XXV, 47; FERRAGUTI 1937, p. 120; CRISTOFANI 1989-1990, pp. 346-348; COLONNA 1991-1992, p. 95 e nota 69; CHERICI 1997, p. 19; WYLIN 2001, p. 449; DE GRUMMOND 2006a, pp. 307-310, pp. 312-313; DE GRUMMOND 2006b, p. 151; SANNIBALE 2007, pp. 133-145; SANNIBALE 2008, pp. 27-36.

¹⁰³ CIE 11033.

¹⁰⁴ MAGGIANI 1984a, pp. 53-88; CHERICI 1997, p. 19; COLONNA 1994, pp. 123-126.

¹⁰⁵ TLE² 719.

11. Fegato di Piacenza – regione 20¹⁰⁶

<u>Provenienza</u>	Piacenza
<u>Cronologia</u>	Fine II-inizio I sec. a.C.
<u>Iscrizione</u>	<i>Tins/ thuf</i> ¹⁰⁷

12. Fegato di Piacenza – regione 21¹⁰⁸

<u>Provenienza</u>	Piacenza
<u>Cronologia</u>	Fine II-inizio I sec. a.C.
<u>Iscrizione</u>	<i>Thuf/ thas</i> ¹⁰⁹

¹⁰⁶ MAGGIANI 1984a, pp. 53-88; CERICI 1997, p. 19; COLONNA 1994, pp. 123-126.

¹⁰⁷ *TLE*² 719.

¹⁰⁸ MAGGIANI 1984a, pp. 53-88; CERICI 1997, p. 19; COLONNA 1994, pp. 123-126.

¹⁰⁹ *TLE*² 719.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AGOSTINIANI 1992 = L. AGOSTINIANI, *Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusques*, in "LALIES", 11, 1992, pp. 37-64.
- AGOSTINIANI – NICOSIA 2000 = L. AGOSTINIANI, F. NICOSIA, *Tabula Cortonensis*, Roma 2000.
- AMBROSINI 2002 = L. AMBROSINI, *Thymiateria etruschi in bronzo di età tardo classica, alto e medio ellenistica*, Roma 2002.
- BIANCHI BANDINELLI 1935 = R. BIANCHI BANDINELLI, *Il putto cortonese del Museo di Leida*, in "BdA", I, 1935, pp. 90-93.
- BINI et Alii 1995 = M.P. BINI, G. CAMELLA, S. BUCCIOLI, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIII.I. Bronzi etruschi e romani*, Roma 1995.
- BUCCIOLI 1995 = S. BUCCIOLI, *Thymiateria*, in BINI et Alii 1995, pp. 299-450.
- BUFFA 1935 = M. BUFFA, *Nuova Raccolta di Iscrizioni Etrusche*, Firenze 1935.
- BUONAMICI 1931 = G. BUONAMICI, in "REE", V, 1929-1931 [1931], pp. 535-565.
- BUONAMICI 1932 = G. BUONAMICI, *Epigrafia etrusca*, Firenze 1932.
- CARANDINI et Alii 1982 = A. CARANDINI, A. RICCI, M. DE VOS, *Filosofiana, La villa di Piazza Armerina: immagine di un aristocratico romano al tempo di Costantino*, Palermo 1982.
- CASTOLDI 2014 = M. CASTOLDI, *Alberi di bronzo. Piante in bronzo e in metalli preziosi nell'antica Grecia*, Bari 2014.
- CHERICI 1997 = A. CHERICI, *Thupltha*, in LIMC, 8 (1997), p. 19.
- CHIADINI 1996 = G. CHIADINI, *Selvans*, in "StEtr", LXI, 1995 [1996], pp. 161-180.
- COLONNA 1975 = G. COLONNA, in "REE", XLIII, 1975, pp. 215-219.
- COLONNA 1977 = G. COLONNA, *La dea etrusca Cel e i santuari del Trasimeno*, in "RStAnt", VI-VII, 1976-1977, pp. 45-62.
- COLONNA 1985 = G. COLONNA, *Note di mitologia e di lessico etrusco*, in "StEtr", LI, 1985, pp. 143-159.
- COLONNA 1988 = G. COLONNA, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città (specialmente in Emilia Romagna)*, in *La*

- formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno di studi (Bologna-Marzabotto, 7-8 dicembre 1985), Bologna 1988, pp. 15-36.
- COLONNA 1989-1990 = G. COLONNA, *Le iscrizioni votive etrusche*, in "ScAnt", 3-4, 1989-1990, pp. 875-903.
- COLONNA 1991-1992 = G. COLONNA, *Altari e sacelli. L'area a sud di Pyrgi dopo otto anni di ricerche*, in "RendPontAcc", LXIV, 1991-1992, pp. 63-115.
- COLONNA 1994 = G. COLONNA, *A proposito degli dei del Fegato di Piacenza*, in "StEtr", LIX, 1994, pp. 123-139.
- COLONNA 2009 = G. COLONNA, *L'Apollo di Pyrgi, Śur/Śuri (il "Nero") e l'Apollo Sourios*, in "StEtr", LXXIII, 2009, pp. 101-134.
- CRISTOFANI 1973 = M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze 1973.
- CRISTOFANI 1985a = M. CRISTOFANI, *I bronzi degli etruschi*, Novara 1985.
- CRISTOFANI 1985b = M. CRISTOFANI, *L'Accademia e gli Etruschi*, in P. BAROCCHI, D. GALLO (a cura di), *L'Accademia etrusca, catalogo della mostra* (Cortona, 19 maggio-20 ottobre 1985), 1985, pp. 202-210.
- CRISTOFANI 1989-1990 = M. CRISTOFANI, in "REE", LVI, 1989-1990, pp. 346-349.
- CRISTOFANI 1992 = M. CRISTOFANI, *Il "mito" etrusco in Europa fra XVI e XVIII secolo*, in M. PALLOTTINO (a cura di), *Gli Etruschi e l'Europa, Catalogo della mostra allestita a Parigi dal 15 settembre al 14 dicembre 1992 e a Berlino dal 25 febbraio al 31 maggio 1993*, Milano-Parigi 1992, pp. 276-291, 378-389.
- DANIELSSON 1928 = O.A. DANIELSSON, *Etruskische inschriften in Handschriftlicher Überlieferung*, Uppsala 1928
- DEECKE 1879 = W. DEECKE, *Etruskische forschungen*, Stuttgart 1879.
- DE GRUMMOND 2006a = N.T. DE GRUMMOND, *Roman Favor and Etruscan Thuf(l)tha: a note on Propertius 4.2.34*, in "AncWestEast", 4.2, 2006, pp. 296-317.
- DE GRUMMOND 2006b = N.T. DE GRUMMOND, *Etruscan myth, sacred history and legend*, Philadelphia 2006.
- DE SIMONE 1989 = C. DE SIMONE, in "REE", LV, 1989, pp. 346-351.
- DEL LUNGO 1999 = S. DEL LUNGO, *Insedimenti della bassa valle del Marta nella tarda antichità e nell'altomedioevo (secoli V-IX)*, in "Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia", XXVIII, 1999,

- pp. 23-73.
- DEONNA 1946 = W. DEONNA, *La végétation à Délos*, in "BCH", 70, 1946, pp. 154-163.
- DEONNA 1951 = W. DEONNA, *L'ex-voto de Cypsélos à Delphes: le symbolisme du palmier et de grenouilles (premier article)*, in "RHistRel", 139.2, 1951, pp. 162-207.
- FACCHETTI 2000 = G. M. FACCHETTI, *L'enigma svelato della lingua etrusca*, Roma 2000.
- FACCHETTI 2002 = G.M. FACCHETTI, *Appunti di morfologia etrusca*, Firenze 2002.
- FERRAGUTI 1937 = U. FERRAGUTI, *I bronzi di Vulci*, in "StEtr", XI, 1937, pp. 107-120.
- FIORINI 2005 = L. FIORINI, *I santuari del territorio*, in S. FORTUNELLI (a cura di), *Il Museo della Città Etrusca e Romana di Cortona. Catalogo delle collezioni*, Firenze 2005, pp. 291-317.
- "Giornale di Scavo" = Archivio SBAEM, *Giornale degli scavi archeologici eseguiti a Tarquinia – Località "Civita" nella zona Casale degli Scavi. Proprietà del Pio Istituto Santo Spirito (Dicembre 1937 – Dicembre 1938)*, Direzione degli Scavi nei territori di Civitavecchia e Tolfa, fasc. 70 e 78.
- HEURGON 1965 = J. HEURGON, *Note sur la lettre A dans les inscriptions étrusques*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma 1965, pp. 177-189.
- INNAMORATI 1965 = G. INNAMORATI, *Arte della caccia. Testi di falconeria, uccellazione e altre cacce. Vol. I, dal secolo XIII agli inizi del Seicento*, Milano 1965.
- LATTES 1904 = E. LATTES, *Correzioni, giunte, postille al Corpus Inscriptionum Etruscarum (I.)*, Firenze 1904.
- LGPN I = P.M. FRASER, E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek personal names I: The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*, Oxford 1987.
- LGPN III = P.M. FRASER, E. MATTHEWS, *A Lexicon of Greek personal names 3A: The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford 1997.
- MAGGIANI 1981 = A. MAGGIANI, in "REE", XLIX, 1981, pp. 263-267, 269-271.
- MAGGIANI 1984a = A. MAGGIANI, *Qualche osservazione sul Fegato di Piacenza*, in "StEtr", L, 1984, pp. 53-88.
- MAGGIANI 1984b = A. MAGGIANI, *Le iscrizioni di Asciano e il problema del cosiddetto "M cortonese"*, in "StEtr", L, 1984, pp. 147-175.

- MARAS 2001 = D. MARAS, *La dea Thanr e le cerchie divine in Etruria: nuove acquisizioni*, in “StEtr”, LXIV, 2001, pp. 173-197.
- MARZULLO – PIAZZI 2017 = M. MARZULLO, C. PIAZZI, *Attività artigianali a Tarquinia: gli spazi, le strutture e i prodotti*, in “ScAnt”, 23.2, 2017, pp. 255-272.
- MASSA-PAIRAULT 1985 = H. MASSA-PAIRAULT, *Recherches sur l’art et l’artisanat étrusco-italiques à l’époque hellénistique*, Roma 1985.
- MINTO 1943 = A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943.
- NEPPI MODONA 1925 = A. NEPPI MODONA, *Cortona etrusca e romana nella storia e nell’arte*, Firenze 1925
- NEPPI MODONA 1931 = A. NEPPI MODONA, *Appendice di documenti archeologici*, in A. SOLARI, *Vita pubblica e privata degli Etruschi*, Firenze 1931, pp. 93-120.
- PALLOTTINO 1948-49 = M. PALLOTTINO, in “REE”, XX, 1948-49, pp. 253-265.
- PALLOTTINO 1964 = M. PALLOTTINO, *Note sull’iscrizione dell’Arringatore*, in “BdA”, XLIX, 1964, pp. 115-116.
- PALLOTTINO 1985 = M. PALLOTTINO, *Presentazione di due iscrizioni etrusche*, in “StEtr”, LI, 1985, pp. 609-614.
- QUAGLIUOLO – QUARELLO 2016 = A. QUAGLIUOLO, S. QUARELLO, *Gli scavi di Pietro Romanelli alla Civita di Tarquinia: studio e contestualizzazione dei materiali*, in P. RONDINI, L. ZAMBONI (a cura di), *Digging Up Excavations. Processi di ricontestualizzazione di “vecchi” scavi archeologici: esperienze, problemi, prospettive. Atti del seminario (Pavia, Collegio Ghislieri 15-16 gennaio 2015)*, Roma 2016, pp. 85-89.
- Rasenna = G. PUGLIESE CARATELLI (a cura di), *Rasenna, storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986.
- REINACH 1963 = A. REINACH, *Venatio*, in C. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, vol. V (T-Z)*, Graz 1963, pp. 680-709.
- RIX 1984 = H. RIX, *La scrittura e la lingua*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, pp. 210-238.
- ROMANELLI 1948 = P. ROMANELLI, *Tarquinia – Scavi e ricerche nell’area della città*, in “NSc”, 1948, vol. II, pp. 193-270.
- SANNIBALE 2007 = M. SANNIBALE, *Tra cielo e terra. Considerazioni su alcuni aspetti della religione etrusca a Vulci*, in “StEtr”, LXXII, 2007, pp. 115-147.
- SANNIBALE 2008 = M. SANNIBALE, *La raccolta Giacinto Guglielmi. Parte*

- II, Bronzi e materiali vari*, Roma, 2008.
- SERRA RIDGWAY 1998 = F. SERRA RIDGWAY, *Etruscan bronzes from Tarquinia*, in "JRA", 11, 1998, pp. 404-407.
- TLE² = M. PALLOTTINO, *Testimonia Linguae Etruscae*, seconda edizione, Firenze 1968.
- TORELLI 1986 = M. TORELLI, *La religione*, in *Rasenna*, 1986, pp. 159-237.
- VAN DER MEER 1987 = L.B. VAN DER MEER, *The bronze Liver of Piacenza. Analysis of a polytheistic structure*, Amsterdam 1987.
- VAN HEEMS 2017 = G. VAN HEEMS, *Les Grecs d'Étrurie: l'adaptation des anthroponymes grecs à l'étrusque*, in A.A. DENIZ, L. DUBOIS, C. LE FEUVRE, S. MINON, É. CHIRICAT (eds), *La suffixation des anthroponymes grecs antiques*, SAGA, Actes du colloque international (Lyon, 17-19 septembre 2015), Genève 2017, pp. 125-162.
- WYLIN 2001 = K. WYLIN, in "REE", LXIV, 2001, pp. 447-449.

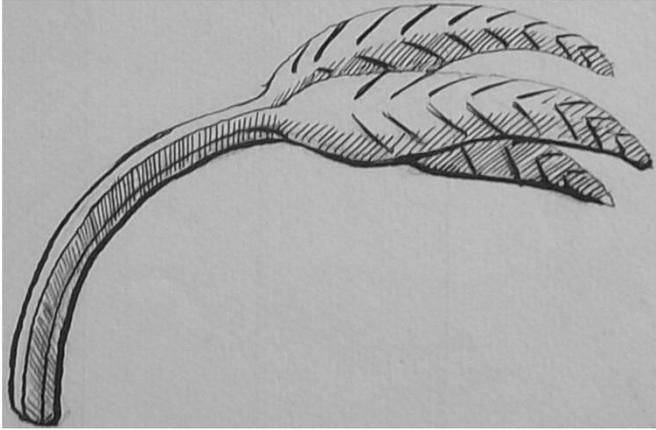


Fig. 1. Tarquinia, Edificio D, frammento di bronzo (da “Giornale di scavo”).



Fig. 2. Tarquinia, Edificio D, deposito votivo, bastoncello.



Fig. 3. Tarquinia, Edificio D, deposito votivo, bastoncello, apografo (da CIE 10007).